

MeTis

Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni
Molding environments. Themes, inquiries, suggestions



ANNO VII – Numero 1 – 6/2017

“LAVORO LIQUIDO”

Rivista scientifica internazionale di pedagogia e didattica edita semestralmente dalla Progedit - Progetti editoriali s.r.l.
via De Cesare 15 - 70122 Bari - t. 0805230627 f. 0805237648
www.progedit.com
www.metis.progedit.com
metis@progedit.com

Reg. Tribunale di Bari n. 43 del 14 dicembre 2011

MeTis è classificata in fascia A dall'ANVUR
per i settori 11/D1 – 11/D2

ISSN 2240-9580

Direttore scientifico

Isabella Loidice (Università di Foggia)

Comitato di direzione scientifica

Giuseppe Annacontini (Università del Salento); Daniela Dato (Università di Foggia); Barbara De Serio (Università di Foggia); Rosa Gallelli (Università di Bari); Anna Grazia Lopez (Università di Foggia); Berta Martini (Università di Urbino).

Comitato scientifico

Mercedes Arriaga Flórez (Universidad de Sevilla); Massimo Baldacci (Università di Urbino); Federico Batini (Università di Perugia); Franco Bocchicchio (Università di Genova); Luis Carro (Universidad de Valladolid); Enza Colicchi (Università di Messina); Mariagrazia Contini (Università di Bologna); Patrizia De Mennato (Università di Firenze); Giuseppe Elia (Università di Bari); Loretta Fabbri (Università di Siena); Ilaria Filograsso (Università di Chieti-Pescara); Franco Frabboni (Università di Bologna); Luca Gallo (Università di Bari); Jelmmam Yassine (Ecole Nationale d'Ingénieurs de Tunis); Pierpaolo Limone (Università di Foggia); Antonella Lotti (Università di Genova); Alessandro Mariani (Università di Firenze); Joan Soler Mata (Universidad de Vic); Josip Milat (Sveučilište u Splitu); Riccardo Pagano (Università di Bari); Loredana Perla (Università di Bari); Franca Pinto Minerva (Università di Foggia); Antonella Lucia Pulvirenti (Università di Catania); María Luisa Rodríguez Moreno (Universidad de Barcelona); Bruno Rossi (Università di Siena); Antonia Chiara Scardicchio (Università di Foggia); Giuseppe Spadafora (Università della Calabria); Urszula Szuścik (Uniwersytet Śląski w Katowicach); Giancarlo Tanucci (Università di Bari); Simonetta Ulivieri (Università di Firenze); Angela Maria Volpicella (Università di Bari); Mateusz Warchał (Akademia Techniczno-Humanistyczna w Bielsku-Białej).

Comitato di redazione

Giuseppe Annacontini (responsabile); Alessandra Altamura; Severo Cardone; Rossella Caso; Daniela Dato; Barbara De Serio; Rossella D'Ugo; Rosa Gallelli; Manuela Ladogana; Anna Grazia Lopez; Valentina Mustone; Francesco Mansolillo; Pasquale Renna.

IN QUESTO NUMERO

“Lavoro liquido”. Nuove professionalità nella società dei “lavori”

Il presente numero di MeTis, è dedicato al tema delle trasformazioni che la globalizzazione e la planetarizzazione dei processi produttivi,

economico-finanziari, politici e sociali degli ultimi decenni hanno determinato nel mercato del lavoro, con la conseguente, continua riprogettazione dei “lavori” e la permanente ridefinizione delle professionalità e delle relative expertise.



La notizia della scomparsa di Zygmunt Bauman ci ha colto di sorpresa proprio mentre stavamo pensando a questo numero e rileggendo alcuni suoi testi, annotando le suggestioni con le quali ha saputo rappresentare magistralmente la società contemporanea, indagandone gli aspetti più controversi e “oscuri” ma, allo stesso tempo, offrendo considerazioni e riflessioni per un impegno (politico, sociale, professionale, etico) a cui tutti dovremmo sentirci chiamati in prima persona.

Il crollo delle ideologie, le dinamiche consumistiche, la sorveglianza e il controllo hanno determinato, ha sostenuto Bauman, un disorientamento e una condizione di permanente incertezza (di “liquidità”) che ha interessato tutti gli ambiti di vita e di esperienza del soggetto tra i quali, a nostro avviso, sicuramente il mondo del lavoro.

L'intento del numero è, dunque, tracciare analisi e proposte pedagogiche che, senza trascurarne le criticità, sappiano disegnare la “faccia buona” del lavoro: un lavoro innanzitutto dignitoso, ma soprattutto capacitante e autorealizzativo, quel lavoro che l'Ilo (Organizzazione mondiale del lavoro) definisce *decent*, ovvero buono e sano, che non inibisca ma anzi esalti la creatività dei singoli e delle organizzazioni. I saggi e i materiali proposti attraversano la relazione tra *sapere pedagogico* e formazione-lavoro, nella prospettiva dell'apprendimento permanente, diffuso e profondo (*lifelong, lifewide, lifedeeep*). Ciò a partire dalla consapevolezza che l'idea di educazione al lavoro si sta trasformando potentemente, anche condizionata da una spinta europeista (OECD per es.) che invita a promuovere occupabilità e *self-placement* dei giovani in una società in cui il lavoro, più che trovarlo, bisogna imparare a cercarlo, inventarlo, riprogettarlo, governarlo in forma critica, costruttiva e creativa.

Alla formazione (e a chi si occupa di essa, sia sul piano della ricerca che della prassi educativa) spetta una sfida difficile: quella di educare al lavoro, attraverso il lavoro e sul lavoro, rivendicando la sua dimensione esistenziale ed educativa, dunque *umana*, in una prospettiva allargata all'intero pianeta.

INDICE - TABLE OF CONTENTS

L'EDITORIALE – EDITORIAL

Sguardi pedagogici sul lavoro
On Work. Pedagogical views
di Isabella Loiodice, Daniela Dato

INTERVISTE – INTERVIEWS

Talking about Work Related-Learning and Career Guidance. In dialogue with the International Centre of Guidance Studies
di Carmen Colangelo

SAGGI – ESSAYS

Verso un lavoro più intelligente, lo scenario dello smartworking: Lavoro liquido e nuove "utopie interstiziali".

Towards a *brighter work*, the "smart working" scenario: Liquid work and new "interstitial utopias"
di Giuditta Alessandrini

Criticità del lavoro ed istanze di orientamento nella formazione
Criticality of Work and Guidance Instances in Training
di Antonia Cunti

Apprendimento e formazione per la costruzione dell'identità del professionista adulto
Learning and education for professional identity development
di Isabella Loiodice

Il dilemma del lavoro liquido, dal posto fisso alla formazione permanente
The dilemma of the liquid labour. From "steady job" to "permanent education"
di Anna Maria Colaci

Liquidità vs Generatività: riqualificare e ripersonalizzare il lavoro ai tempi di Industry 4.0. Liquidity vs. Generativeness: requalify and repersonalized the work in Industry 4.0
di Massimiliano Costa

Lavoro, ripartire dalla crisi.
Work: start again from the crisis
di Fabrizio d'Aniello

Teaching Reading in a digital age: didactic issues from an european perspective
di Ilaria Filograsso

Scuola e lavoro: un dialogo profondo sulle premesse culturali.
School and work: a deep dialogue on cultural presuppositions
di Laura Formenti, Alessia Vitale, Valentina Calciano

Dalle esigenze formative del mercato del lavoro alle strategie didattiche: il contratto, il progetto, il laboratorio
From the training needs of the labor market to the didactic strategies: the contract, the project, the laboratory
di Giuliano Franceschini

Degli stranieri sappiamo troppo poco": la sfida della professione educativa nella relazione con i minori stranieri non accompagnati.
"We know too little about foreigners": the challenge of the educational profession in dealing with unskilled foreign children
di Silvia Guetta

L'occupazione che non c'è: pedagogia e retorica del lavoro tra Bauman, Rifkin e Méda
Occupation not available: pedagogy and rhetoric of work between Bauman, Rifkin, and Méda
di Emanuele Isidori, Maria Gabriella De Santis

Per una Pedagogia del *Divenire umano*. Riflessioni sul nesso formazione-lavoro-cambiamento nella modernità.
For a Pedagogy of *Human Becoming*. Reflections about the link training-work-change in a liquid modernity
di Viviana La Rosa

Verso una nuova antropologia del lavoro. Ricostruzione delle comunità e "competitività solidale"
Towards a new anthropology of work. Reconstruction of communities and "solidary competitiveness"
di Stefano Polenta

Contro lo *scientific management*. Cento anni dopo la *Physiologie du travail*.
Lahy's *Physiologie du Travail* 100 years later: a criticism of Scientific Management
di Luigi Traetta

Dalla retorica del lavoro alla pedagogia del lavoro. Doveri, mestieri, bambini e ragazzi nella 'rivoluzione' letteraria di fine Ottocento.
From the rhetoric of work to the pedagogy of work. Duties, trades, children and youth in the literary revolution of the late 1800s
di Leonardo Acone

La liquidità dell'educatore: note per una formazione sostenibile.
The liquidity of the social educator: guidelines for a sustainable training
di Matteo Cornacchia, Elisabetta Madriz

Orientare/educare al lavoro. Nuovi scenari "liquidi" e multiculturali.
Orient/educate at work. New "liquid" and multicultural scenarios
di Gabriella D'Aprile

Entrepreneurship per un lavoro "diasporico"
Entrepreneurship to "diasporic work"
di Daniela Dato

Formare alla filosofia del credere
To educate to the philosophy of believing
di Daniela De Leo

Il "buon" lavoro nella storia della pedagogia. Un breve excursus storico sull'alternanza scuola-lavoro
The "good" work in the history of pedagogy. A brief historical excursus on school-work alternation
di Barbara De Serio

È tempo! Rispetto dei ritmi biologici, pedagogia della cura e *peer-to-peer pedagogy* nell'emergere conflittuale delle nuove figure professionali di accompagnamento alla nascita.
It's time! Biological rhythms respect, caring and peer-to-peer pedagogy in the conflictual emerging of new Birth Assistant Professionals
di Gabriella Falcicchio

La figura docente tra creatività e competenze.
The teaching figure between creativity and competences
di Monica Guerra, Federica Valeria Villa

Educare alla ricerca di sé per la gestione del cambiamento.
Educating to reflect on Self to deal with the change
di Francesco Lo Presti

Il gioco "liquido" in una società liquida: luci e ombre della "ludicizzazione" nella formazione.
The "liquid" game in liquid society: lights and shadows of "ludification" in lifelong learning
di Romina Nesti

Il tirocinio come strumento di formazione adeguata a una società liquida.
Apprenticeship as a training instrument adequate to a liquid society
di Franca Pesare

Educazione, lavoro e le fonti del pragmatismo pedagogico
Education, work and sources of educational pragmatism
di Stefano Oliverio

Il lavoro liquido in una società liquida: il ruolo delle competenze nella professionalizzazione
The liquid work in a fluid society: the role of skills in the professionalization
di Cristiana Simonetti

La creatività “liquida” nel mondo del lavoro: dal pragmatismo all’auto-realizzazione
 “Liquid” creativity in the working environment: from pragmatism to self-realization

di Roberto Travaglini

Educare l’infanzia in un mondo liquido. Una professionalità che investe sulle capacità personali per affrontare l’incertezza.

Educators and early childhood in a liquid society. Professionalism that invests in personal capabilities to tackle uncertainty

di Paola Zonca

Tra resistenza e ri-esistenza. Educare al lavoro liquido nella società dell’incertezza

Between resistance and re-existence. Educate to the liquid work in society of uncertainty

di Sergio Bellantonio

Economia circolare, green jobs e progettazione educativa: investimento per il futuro.

Circular economy, green jobs and education: investment in the future

di Sara Bormatici

Verso una professione possibile, oltre il mito del posto fisso: l’educatore in carcere minorile

Towards a possible profession, beyond the myth of the fixed place: the educator in juvenile prison

di Marco Brancucci

Il lavoro liquido nella società delle competenze: una formazione “camaleontica”

Liquid work in the society of competencies: a “chameleon” training

di Rosaria Capobianco

L’occupabilità come urgenza educativa

Employability as an educational urgency

di Valentina Cesarano

Promuovere le dynamic capabilities nella sanità liquida: come “funziona/lavora” la Medicina di Famiglia

Fostering dynamic capabilities in liquid healthcare: How Family Medicine “works”

di Marika D’Oria

Lavoro liquido e processi di consapevolezza

Liquid work and awareness processes

di Maria Rosaria De Simone

Life under construction. Creatività “al lavoro.

Life under construction. Creativity at work

di Silvia Della Posta

La liquidità del lavoro educativo: dimensioni problematiche e possibilità.

Liquidity in educational work: problematic dimensions and possibilities

di Alessandro Ferrante

Transizioni professionali tra le promesse del lifelong learning e il capitalismo cognitivo. Qualisfide per il sapere pedagogico?

Professional transitions between lifelong learning promises and cognitive capitalism. What challenges for pedagogical knowledge?

di Andrea Galimberti

Nuovi scenari per l’invecchiamento attivo: educare all’*oltre* lavoro

New prospectives for Active ageing: educating to retirement

di Manuela Ladogana

Trasformare il disagio. Una riflessione sulla figura del dottorando come studente-lavoratore

Transforming discomfort. A reflection about PhD candidate as student-worker

di Stefano Landonio

Insegnare e imparare al museo nella società dell’ipericonicità e dell’estetica diffusa.

Teach and learn the museum in the society of hypericonic and widespread aesthetics

di Virginia Magoga

Il Lavoro e le pratiche di collaborazione: educare al lavoro ripartendo dalle relazioni

Work and collaboration practices. Education to work starting from relationships

di Marco Manca

La persona al centro delle politiche del lavoro.

People centrality in labor policies

di Francesco Mansolillo

Work based learning: uno dei pilastri del lavoro “liquido”

Work-based learning: one of the liquid work pillars

di Valerio Marcone

La Giustizia del minore conteso. Un nuovo scenario pedagogico

The Justice of a contended minor. A new pedagogical scenario

di Federica Matera

Transizioni lavorative e costruzione del sé professionale. Per un contributo della pedagogia nell’attuale mondo del lavoro

Work transitions and construction of the professional self. The contribution of pedagogy in the present world of work

di Manuela Palma

Introduzione a Youtube, una lettura pedagogica. Persone, prospettive lavorative, presente e futuro

Introduction to Youtube, a pedagogical readout. People, prospects of jobs, present and future

di Carmen Petrucci

La dimensione informale degli apprendimenti: sviluppare “possibili” traiettorie nella direzione del lavoro

The informal dimension of learning: developing “possible” trajectories in the direction of work

di Claudio Pignalberi

Appunti pedagogici sull’esperienza del lavoro flessibile

Pedagogical notes about the experience of flexible work

di Matilde Pozzo

Meta-competenze a lavoro. Orientare attraverso il pensiero metaforico

Meta-competences at work. Guidance through metaphorical thinking

di Alessandra Priore

Lavoro “dematerializzato” e lavoro “materializzato” nell’età della tecnica: prospettive pedagogiche e didattiche

“Dematerialized” and “materialized” work in the Age of Technique: pedagogical and didactic outlooks

di Pasquale Renna

Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile tra lavori verdi e formazione

The 2030 Agenda for Sustainable Development between green jobs and education

di Orietta Vacchelli

BUONE PRASSI – GOOD PRACTICES

Employability e transizioni in un mondo del lavoro che cambia. Il progetto PRIN EMP&CO

Employability and transitions in a changing labour market. The PRIN EMP&Co. Project

di Vanna Boffo e Gaia Gioli

Professionalità emergenti nella società digitale: l’*innovation designer*

Emerging professionalism in the digital society: the innovation designer

di Pierpaolo Limone, Anna Dipace, Claudia Bellini, Felicità Stefania Campanaro

The University and the Permanent Learning as resources for employability in a Liquid Modernity

di Manuela Gallerani, Paolo Di Rienzo, Maria Ermelinda De Caro

Sindrome Burn-out e coinvolgimento in un campione di lavoratori
Burnout Syndrome and engagement in an employers sample
di *Valeria Caggiano e Andrea Bellezza*

Modelli di “core competence” dei profili professionali in uscita dai percorsi universitari per facilitare l’ingresso nel mondo del lavoro
Four models to define “core competences” as a bridge between education and labour
di *Antonella Lotti*

Educatori domani: contro l’immobilità
Educators tomorrow: against immobility
di *Gianni Nuti*

Professionisti educativi di secondo livello e le sfide del lavoro liquido. Cronaca di un percorso di tirocinio universitario
Adult educators and the challenge of liquid work. Report of a University traineeship program
di *Cristina Palmieri, Marina Barioglio, Maria Benedetta Gambacorti Passerini, Tania Morgigno*

Educar en lo cotidiano: una experiencia de formación parental
Educare nella vita di tutti i giorni: un’esperienza di formazione alla genitorialità
Educating in the everyday: an experience of parental training
di *Alessandra Altamura e Susana Torío López*

Bdc2: un percorso di auto-orientamento in uscita per promuovere l’occupabilità dei laureandi e neolaureati dell’ateneo federiciano
BdC2: a path of auto-guidance made at the end of studies, in order to promote the employability of students about to undergraduates and graduates within the University of Naples Federico II
di *Marianna Capo*

Service Learning: un approccio pedagogico per la formazione dello studente, del cittadino e del lavoratore
Service Learning: a pedagogical approach for the development of the citizen, the student and the worker
di *Lorenza Orlandini*

Il lavoro è tutto ciò che abbiamo? Riflessioni pedagogiche su un plastico
Is our work everything we have? Pedagogical reflections on a diorama
di *Jole Orsenigo*

L’Entretien d’explicitation. Un metodo di ricerca originale
L’Entretien d’explicitation. An original method of enquiry
di *Padma Ramsamy-Prat*

La formazione alla ricerca come pratica di apprendimento collaborativo dall’università ai workplace
The research training as collaborative learning practice from university to workplace
di *Alessandra Romano*

RECENSIONI – REVIEWS

Costa, M. (2016). Capacitare l’innovazione. La formatività dell’agire lavorativo. Milano: FrancoAngeli
di *Isabella Loiodice*

Ladogana, M. (2016). Progettare la vecchiaia. Una sfida per la pedagogia. Progedit: Bari
di *Antonella Cagnolati*

Annacontini, G. et alii (2016). EDA nella contemporaneità. Teorie, pratiche e contesti in Italia. Speciale di “MeTis”. Bari: Progedit
di *Alice Baldazzi*

Cerrocchi, L., & Cavedoni, F. (2016). La cura educativa per il reinserimento sociale di detenuti in Esecuzione Penale Esterna. Milano: FrancoAngeli
di *Carolina Maestro*

Attinà M., & Martino, P. (2016). L’educazione sospesa tra reale e virtuale. Cava de’ Tirreni (SA): Areablu edizioni
di *Annalisa Pedana*

Tienken, Ch. H. (2016). Defying Standardization. Creating Curriculum for an Uncertain Future. USA: Rowman and Littlefield
di *Andrea Regan*

Loiodice, I., & Dato, D. (A cura di). (2015). Orientare per formare. Teorie e buone prassi all’università. Bari: Progedit
di *Cristina Romano*

Fadda, R. (2016). Promessi a una forma. Vita, esistenza, tempo e cura: lo sfondo ontologico della formazione. Milano: FrancoAngeli
di *Veronica Vetrano*

Il tirocinio come strumento di formazione adeguata ad una società liquida **Apprenticeship as a training instrument adequate to a liquid society**

di Franca Pesare

Abstract

Secondo Zygmunt Bauman, uno dei più autorevoli interpreti della post-modernità, la nostra vita sociale è caratterizzata, diversamente dal passato, da profonda instabilità degli eventi, da mutamenti repentini e imprevedibili, da incertezza esistenziale degli individui e dalla frammentazione delle loro identità. Ogni soggetto sperimenta, cioè, sul piano personale, una *stagione di vita* sempre più aperta rispetto alle sue traiettorie, con gradi di libertà inediti e ignoti alla precedente generazione. Al contempo, però, vive una condizione giovanile che sembra cooptata dalla società, solo per esercitare alcuni comportamenti (sostanzialmente di consumo), mentre l'interlocutore, cui si rivolge il mercato del lavoro, diventa così dinamico, da lasciar disorientato chi vi si affaccia.

Occorre, pertanto ripensare al tirocinio come opportunità formativa per offrire al soggetto in formazione la capacità di navigare nella *liquidità* con competenza e consapevolezza.

Parole chiave: tirocinio; storia; società; liquidità; formazione.

Abstract

According to Zygmunt Bauman, one of the most authoritative interpreters of post-modernity, our social life is characterized, unlike the past, by deep instability of events, sudden and unpredictable changes, existential uncertainty of individuals and fragmentation of their identities.

Every subject experiences, that is, on a personal level, a *season of life* more and more open to his trajectories, with degrees of freedom that are inedited and unknown to the previous generation.

At the same time, however, the subject lives a youthful condition that seems co-opted by society, only to exercise some behavior (substantially of consumption), while the interlocutor to whom the job market is addressed, becomes so dynamic to disorient who faces it.

It is therefore necessary to rethink the apprenticeship as a training opportunity to give the subject in training, the ability to navigate in *liquidity* with competence and awareness.

Key words: apprenticeship; history; society; liquidity; education.

1. La liquidità sociale e il tirocinio

La società di oggi affronta una crisi che si può ritenere ormai permanente. I flussi incessanti di merci, capitali, immagini, idee, migranti mettono in crisi continuamente l'organizzazione sociale. La nostra vita sociale, come afferma Zygmunt Bauman, è caratterizzata, diversamente dal passato, da profonda instabilità, da mutamenti repentini e imprevedibili, da incertezza esistenziale degli individui, dalla frammentazione delle loro identità. Tutti questi elementi, fanno sì che non sia possibile utilizzare le stesse categorie che sono state impiegate per spiegare la società industriale che egli appunto definisce, in contrapposizione a quella attuale, solida.

Alla base di queste caratteristiche ci sono alcuni grandi fenomeni nuovi: la crisi dei sistemi politici nazionali, la deregolamentazione dei mercati finanziari, lo sviluppo del mercato globale, l'aumento delle povertà e delle disuguaglianze a livello planetario, gli effetti dell'applicazione sistemica delle tecnologie informatico-comunicazionali e via dicendo.

Il termine usato da Bauman per descrivere l'insieme di queste situazioni è, appunto, liquido e cioè precario, incerto, flessibile, turbolento, instabile, effimero, volatile, transitorio e via dicendo, al contrario di quelli usati nella società solida.

A differenza dei corpi solidi che mantengono una forma propria e definite dimensioni, i liquidi si muovono con estrema facilità. È come se i solidi, con la loro fissità, annullassero il tempo, mentre, per i liquidi, esso è un elemento che condiziona la loro struttura e la loro conoscenza.

È per questo che il tempo diviene la categoria fondamentale della società liquida, in quanto società del cambiamento continuo. Una società, cioè, in cui gli uomini si modificano in continuazione e, spesso, prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure, strategie di vita e di lavoro e i loro comportamenti invecchiano rapidamente e diventano obsoleti.

Sono almeno tre i libri di Zygmunt Bauman che riportano nel titolo l'aggettivo liquido: *Modernità liquida* (2002), *Amore liquido* (2004) e *Vita liquida* (2006).

Una sorta di "trilogia" che raccoglie analisi e considerazioni sui vari aspetti della vita nella società liquido-moderna: il potere, il consumismo, le paure, la sicurezza, i rapporti umani, la città, la cultura, la xenofobia e via dicendo.

Ciascuno degli aspetti analizzati dall'autore presenta uno squarcio della attuale condizione sociale e, soprattutto, delle minacce e opportunità che tale condizione comporta.

È evidente che la condizione liquido-moderna ha pesanti ripercussioni sull'esperienza dell'uomo, sul suo apprendimento, sulla stessa percezione della continuità della sua vita rendendo il rapporto fra presente, passato e futuro sempre più problematico. In ogni settore, ipotizzato da Bauman, l'andamento del futuro sulla base delle esperienze pregresse è sempre più rischioso.

"Lo slogan dei nostri tempi è la flessibilità: qualsiasi forma deve essere duttile, qualsiasi situazione temporanea, qualsiasi configurazione suscettibile di ri-configurazione" (Bauman, 2006, p. 103).

C'è un modo per sopravvivere alla liquidità? Questa liquidità sociale presenta solo aspetti negativi? Di quali elementi formativi, oggi, ci si può dotare? C'è, ed è rendersi appunto conto che si vive in una società liquida che richiede, per essere capita e forse superata, nuovi strumenti.

A fronte di bisogni formativi sempre più complessi e ad emergenze educative che si trasformano con il mutarsi della società e dei suoi pilastri culturali, sociali ed economici, è chiaro come la stessa esperienza del tirocinio possa configurarsi come dispositivo *narrativo* utile a tracciare orizzonti di senso e significato per la formazione di professionalità eccellenti, eticamente responsabili ed *engaged* (Dato, 2014; Gardner, 2010).

2. Perché il tirocinio

È grande l'interesse che attualmente le politiche nazionali e internazionali dedicano alla qualificazione del dispositivo del tirocinio, inteso proprio come processo capace di aiutare il soggetto a navigare nella *liquidità*, come importante esperienza formativa, come leva strategica per rendere sistematico l'indispensabile incontro tra lavoro e formazione, tra teoria e prassi, tra competenze trasversali e competenze tecnico-professionali e dunque tra sapere e liquidità sociale.

Il tirocinio è un'opportunità dall'alto valore capacitante nel suo costruire ponti con le risorse materiali e umane del territorio dove l'incontro e la collaborazione con esso, con le sue professionalità e le sue buone prassi può dar luogo a un impegno condiviso che fa propria una collaborazione tra istituzioni di alta formazione e territori. Per l'istituzione è un'occasione per non restare autoreferenziale, per sviluppare una riflessività organizzativa che passi da una continua riprogettazione dell'offerta formativa, al miglioramento dei servizi di tirocinio, alla costruzione di buone prassi di incontro e confronto con i testimoni privilegiati del territorio; per i docenti e i tutor interni ed esterni è un'occasione per concorrere alla realizzazione di un apprendimento significativo ancorato all'esperienza del *learning by doing* (Traverso & Modugno, 2015).

Per tali e altri molteplici motivi, il tirocinio non può che essere oggetto di approfondimento storico-teorico e pratico-operativo della pedagogia.

Il contesto socio-storico-culturale contemporaneo, infatti, è caratterizzato da rapidi e convulsi cambiamenti: la crescita esponenziale dei saperi che, negli ultimi anni, sovrasta, notevolmente, la quantità di saperi prodotta nei millenni precedenti; la capillare e massiccia diffusione dei mezzi d'informazione che, riducendo il pianeta a villaggio globale, obbliga a reinterpretare i concetti di vicino e lontano, oltre all'indiscriminato impatto dei messaggi televisivi su soggetti di qualsiasi fascia d'età che, dagli inizi degli anni Ottanta, ha fatto diagnosticare la scomparsa dell'infanzia. Sono tutti fattori che concorrono ad accrescere gli indici di complessità del nostro tempo, vissuti come soverchianti ed incontrollabili dal soggetto, producendo così, spaesamento, perdita di punti fermi di riferimento, nostalgica ricerca di certezze, di risposte chiare e definitive.

Questi grandi e rapidi mutamenti nella società obbligano, anche, ad un ripensamento delle professioni educative, all'interno di un sistema formativo integrato che riconduca ad unità di progetto, i fili spersi e sparsi di numerose sollecitazioni, parallele e scollegate, che agiscono nell'ambiente. Occorre formare soggetti aperti al cambiamento, in grado di governarlo, anziché esserne schiacciati e travolti, che siano in grado di decodificare l'esperienza della vita, individuando nessi e relazioni tra le parti, ponendo questioni e codificando risposte adeguate, in un'ottica di ridefinizione continua e di massima flessibilità. Il soggetto in formazione deve essere valorizzato nei suoi aspetti di intelligenza duttile e plastica, nella sua capacità di apprendere ad apprendere, ma, soprattutto di saper pensare e prendere decisioni adeguate ad una società sempre più *liquida*.

Nel cammino di graduale scoperta e di avvicinamento alla complessità della realtà sociale, il tirocinio si colloca come ambito *protetto* per imparare, individualmente e in gruppo, dall'esperienza e per riflettere, criticamente, su di essa.

Il tirocinio, occasione formativa qualificante che consente ai soggetti in formazione di misurarsi con la pratica professionale in cui essi devono imparare a *nuotare* nella *liquidità* culturale e politica.

3. *Le funzioni del tirocinio*

L'impressione più generale è che, in qualche modo, si veda, attraverso il tirocinio, la postmodernità al lavoro ma, insieme ad essa, si colga quanto di premoderno, ancora oggi, ci sia e quale esito ambiguo lasci questa strana convivenza sul piano della libertà personale: il tirocinante vive, una condizione comune di cambiamento, da un lato innovativa, *liquida*, dall'altra lato si scontra con una realtà intrisa di premoderno, di attaccamento al *solido*.

Nei percorsi di vita, soprattutto nei loro primi tratti, sono aumentati i bivi, le ramificazioni, sono comparse domande nuove o sono emerse ipotesi, un tempo socialmente stigmatizzate: proseguire o meno, e fino a quando, il corso di studi; entrare o meno, e con che spirito, nel mercato del lavoro; convivere o sposarsi; procreare o meno; e quando; e quanti figli... Eppure, questa apoteosi della scelta è più ambigua di quanto si possa pensare: si sceglie o si è scelti?; è la provocazione in cui si sintetizza la condizione opaca dei giovani che si affacciano al mercato del lavoro e che, più in generale, cercano un ruolo, per partecipare alla società in cui vivono. Chi attraversa un passaggio critico vive una situazione di spiazzamento, culturale e cognitivo, sicuramente, a volte anche emotivo, perché muta lo spazio di vita e, in alcuni casi, con esso, il sistema personale di assunzioni sul mondo.

Il tirocinio va pensato, allora, anche rispetto a questa nuova congiuntura sociale, dove le mete professionali sono apparentemente richieste, ma rese poco praticabili, dove l'ingresso, nella vita adulta, è ancora dichiarato come il compito dei giovani, ma nessuno davvero lo sollecita, perché, nel frattempo, è subentrato, in modo strisciante, un nuovo mandato sociale, quello del consumo. Infatti come sostiene Bauman (2007), "nella società dei consumi della modernità liquida lo *sciame* tende a sostituire il *gruppo* con i suoi leader [...] le società di consumatori tendono verso la disgregazione dei gruppi a vantaggio della formazione di sciami perché il consumo è un'attività solitaria (è perfino l'archetipo della solitudine) anche quando avviene in compagnia. Essa non stimola la formazione di legami durevoli, ma solo di legami che durano il tempo dell'atto del consumo" (p. 49).

In questa cornice, il tirocinio deve ridare cittadinanza all'esperienza, devirtualizzare la conoscenza, ricollocandola nelle pratiche quotidiane di un lavoro, reinserire le singole azioni in un percorso di apprendimento, allungare le catene causali, divenute troppo corte, allenando alla visione di un obiettivo finale, rimettere la ricerca di senso accanto a quella, oggi dominante, del piacere come movente alle scelte, risaldare, nell'esercizio iniziale di un mestiere, il futuro e il passato alla dimensione del presente, reso totalitario dal consumo, che chiede solo il qui ed ora. Deve, in ultima analisi, consentire di perseguire la missione prima dell'età giovanile, cioè la scoperta del proprio talento. Vale, in questo senso e al di là della pesantezza della cornice di sistema, quella sfida che faceva intendere Gregory Bateson in uno dei suoi dialoghi metalogici: "una volta conoscevo in Inghilterra un ragazzino che chiese a suo padre: I padri sanno sempre più cose dei figli? E il padre rispose: Sì. Poi il ragazzino chiese: Papà chi ha inventato la macchina a vapore? E il padre: James Watt. E allora il figlio gli ribatté: Ma perché non l'ha inventata il padre di James Watt?" (Derriu, 2000, p. 44).

4. Le opportunità formative del tirocinio

Come poter attuare un tirocinio capace di *navigare* con competenza e consapevolezza?

Questo traguardo può e deve essere ricercato sul piano dell'ingegneria istituzionale, ma deve anche essere perseguito sul piano dell'individuazione dello specifico significato formativo assegnato al tirocinio. In altre parole, non è sufficiente rendere obbligatorio il tirocinio e definirne le modalità tecniche di effettuazione, è necessario stabilire, preventivamente, il significato culturale che ad esso si intende riconoscere, all'interno dei contenuti del curriculum. Quindi, la programmazione del tirocinio nasce dall'analisi dei bisogni di formazione, ai quali il tirocinio stesso deve fornire adeguata risposta. Tali bisogni possono, in parte, essere descritti su di un piano generale, in parte devono essere puntualmente individuati all'interno del corso. In altri termini, da un lato è, senz'altro, possibile definire alcune rilevanti conoscenze e competenze, da assumersi attraverso il tirocinio, che devono, comunque, appartenere alla formazione dell'operatore sociale, quale che sia la sua specifica destinazione professionale, da un altro lato è necessario chiedersi quali siano gli elementi formativi particolari, richiesti da singole professioni, che possono trovare risposta nell'esperienza di tirocinio. Tutto questo, senza dimenticare che, in nessun caso, la formazione universitaria può essere appiattita nella mera assunzione di singole pratiche professionali.

Le fasi del tirocinio possono essere individuate nei momenti dell'*analisi*, della *programmazione*, della *conduzione* e della *valutazione* dell'intervento stesso. È facile dimostrare l'esistenza di una connessione strutturale fra questi quattro momenti e la necessità di un buon livello di competenza dell'operatore in ognuno di essi, per evitare (pur senza negare l'utilità di eventuali specializzazioni) fenomeni di frantumazione dell'intervento e ruoli socio-educativi da *idiota specializzato*, che agisce senza possedere tutte le coordinate della sua azione. Ancora, è possibile sostenere che, in realtà, ognuno dei quattro momenti costituisce una delle scansioni interne di un unico processo, riassumibile nel concetto generale di *programmazione*. Fatte salve queste avvertenze, è comunque utile, ai fini della costruzione puntuale della mappa dei bisogni formativi, analizzare, separatamente, ognuna delle fasi. In particolare, "il momento dell'analisi riguarda la rilevazione approfondita del contesto complesso, delle condizioni del campo, per il quale è previsto l'intervento. Il momento della programmazione, invece, prevede la stesura del progetto teorico, cioè del modello generale di intervento e l'elaborazione del conseguente programma di fattibilità, effettuata avendo presenti tutte le sue componenti o, comunque, il numero massimo di variabili in campo.

Il momento della conduzione si riferisce alla realizzazione operativa dell'intervento stesso, con l'utilizzazione delle strategie e strumentazioni previste, ma anche con la necessaria flessibilità e capacità di tener conto dei feedback provenienti dall'utenza e dal contesto di lavoro. Infine, il momento della valutazione richiede la rilettura critica e l'interpretazione dell'attività svolta, a partire dalla documentazione, necessariamente raccolta *in itinere*, e da elementi specifici, derivanti da adeguate misurazioni e con l'utilizzazione di criteri, il più possibile coerenti con le intenzioni effettive del servizio.

La realizzazione delle quattro fasi descritte, nella loro specificità e nelle loro interconnessioni, presuppone una figura in possesso di competenze di qualità differenziata. Esse possono essere raggruppate in tre dimensioni di professionalità, rispettivamente relative alle necessarie *conoscenze*, alle *competenze*, alle *meta competenze*” (Bertagna, 1999, p. 67). In sintesi, il *piano delle conoscenze* riguarda la padronanza degli alfabeti strutturali fondamentali (*knowledge*), relativi alle varie fasi di un intervento socio-educativo: il possesso della letteratura scientifica in argomento, la conoscenza delle informazioni di base rese disponibili dalla ricerca nel settore. La dimensione delle competenze si riferisce, da parte sua, alla capacità di attivare, direttamente e criticamente, le competenze-abilità (*skill*) relative alle varie fasi di un intervento socio-educativo. Non si tratta più di informazioni teoriche, ma di padronanze attive, direttamente utilizzabili nelle diverse situazioni. Infine, il livello delle metacompetenze concerne l’assunzione delle competenze complesse (comprehensive degli orientamenti di valore e degli stili di comportamento, richiesti dalla deontologia della professione e dai contesti organizzativi), connesse alla capacità di concettualizzare e valutare l’esperienza in corso, di controllare il proprio schema di decisione e di azione, di *apprendere ad apprendere* nelle diverse situazioni professionali, nella prospettiva di una formazione permanente. Tra le diverse dimensioni di competenza professionale, prevale l’esigenza di integrazione e di utilizzazione contemporanea e congiunta. Agli incroci tra le fasi dell’intervento socio-educativo e le dimensioni della professionalità, si collocano i diversi nuclei di conoscenze, competenze e meta competenze, che costituiscono la mappa dei bisogni formativi, che potrebbero trovare totale o parziale risposta nel tirocinio. All’interno di ognuno di tali nuclei, possono essere individuate conoscenze-competenze, sia di natura generale, da inserirsi, pertanto, nel percorso di formazione di qualsiasi categoria di operatore socio-educativo, sia di natura specifica, funzionali, cioè, alla preparazione di figure professionali particolari, quale quella dell’insegnante. “Da queste scelte preventive, di carattere culturale e formativo, discende il disegno organizzativo del tirocinio: la sua strutturazione operativa in termini di quantità delle esperienze previste, da calendario di collocazione delle stesse all’interno del curriculum, di modalità tecniche di effettuazione, a partire dai modi della individuazione dei tirocini, da parte dell’università e degli studenti e del controllo qualitativo e quantitativo, da operarsi in sede orientativa, formativa e sommativa. Sulla quantità si possono avanzare alcune riflessioni. Innanzitutto, il tirocinio dovrebbe consentire l’effettivo inserimento dello studente in un servizio o, comunque, in un intervento socio-educativo” (Bertagna, 1999, p. 69). Questo comporta che l’esperienza non può essere troppo breve, per non risolversi in una frettolosa e superficiale visita a situazioni operative, con effetti prevedibili di ribadimento dei pregiudizi preesistenti nello studente, di sostanziale sfruttamento turistico-formativo dei servizi, di potenziale mascheramento della realtà, da parte dei servizi stessi. La proposta di un periodo di tirocinio, non eccessivamente contenuto, può, inoltre, fornire risposta a un secondo risvolto del problema quantità: quello relativo al numero di esperienze, da effettuarsi all’interno del tirocinio stesso, cioè al numero di interventi o servizi in cui svolgerlo. Anche per questo aspetto, occorre fare attenzione alla diversa natura dei servizi o interventi socio-educativi. “In definitiva, quindi, occorre saper far coesistere, problematicamente, l’esigenza di fornire occasioni diversificate di formazione e la necessità di evitare l’effetto *globe-trotting*: il rischio di viaggiare da un servizio all’altro, rendendo superficiale anche un’esperienza lunga di tirocinio. Sulla collocazione dell’esperienza di tirocinio all’interno del curriculum, si devono ribadire le argomentazioni di fondo già poste alla base di un modello problematico e integrato di tirocinio. Se si prevedesse lo svolgimento dell’esperienza al termine del percorso degli studi, se ne accentuerebbero le interpretazioni professionalizzanti, con grave rischio di separazione tra dimensioni teoriche e dimensioni operative della formazione. D’altra parte, se il tirocinio fosse collocato nella prima parte dei corsi, troverebbe lo studente ancora privo delle competenze necessarie per affrontarlo in modo critico e consapevole. E evidente, allora, come la/le esperienze del tirocinio debbano essere previste in una fase avanzata, ma non ancora terminale del percorso curricolare, con la possibilità di ricadute reciproche tra teorie ed esperienze, tra cultura dell’università e cultura dei servizi” (Bertagna, 1999, p. 71).

5. Conclusioni: e il tirocinante?

Il tirocinante è, spesso, un post adolescente o, come alcuni dicono, un giovane adulto, cioè un giovane che è vicino all'ultima fase dell'adolescenza odierna, se si vogliono sottolineare le parentele fra la post adolescenza e l'adolescenza, propriamente detta, o se, invece, si vuole sottolineare l'allontanamento del giovane dalla fase precedente, da quella specie di preludio all'età adulta che è, ormai, la vita fra i 20 e i 30 anni di molti giovani di oggi. Si tratta di un momento che abbiamo visto essere, contemporaneamente *finale* ed *iniziale*: fase finale dell'adolescenza, in cui il lavoro di levigamento degli ideali è già iniziato da tempo, ma ora si approssima il momento delicato del *redde rationem*, che sancirà la distanza fra ciò che si può effettivamente diventare e ciò cui, nonostante tutti i levigamenti, ancora si aspira; fase iniziale dell'età adulta, in cui, però, come ci ricorda Laffi, "la farraginoso immagine di sé che, in questo momento, il giovane ha, rispetto al lavoro, il fatto che egli non possa mai dire se, veramente, è entrato nel mercato del lavoro o meno, gli impediscono, in effetti, di fare monti, fino in fondo, con le sue aspirazioni e rimandano, *sine die*, questo importante momento di verifica, che è l'ultima tappa verso una effettiva dimensione adulta" (Laffi, 1999, p. 76) È indubbio che, lungo il percorso del tirocinio, il profilo del tirocinante muta, che l'immagine che egli ha di sé si trasforma. Questa metamorfosi, come ci ricordano Mottana e Guerra (2000), in Italia, "si ingigantisce, poiché l'ordinamento dei nostri studi separa la teoria dalla pratica e tende a svilire quest'ultima e, a volte, ad espellerla da ogni considerazione che l'accademia fa, circa la reale crescita o meno del tirocinante, nei luoghi del tirocinio. Si determina, così, una divaricazione fra diploma e laurea, da una parte e percorso di tirocinio, dall'altra. Ed il passaggio dall'aula al luogo del tirocinio, da un sapere teorico a un sapere pratico, dalla laurea alla professione, da una parte rappresentano un bagno di realtà, se le cose vanno sufficientemente bene; dall'altra sono relegate nella periferia della formazione, non ancora integrate nel curriculum di studi, anzi vissute spesso come un inutile fardello" (p. 56). Inoltre, come afferma la Manoukian Olivetti (1997), "in Italia, l'immagine grandiosa di sé che l'università ha e la scarsa capacità contrattuale delle istituzioni in cui, solitamente, si fa tirocinio, non aiutano, certo, a colmare questi squilibri ed, anzi, solitamente, li accentuano: basti pensare che, in molte situazioni, non c'è una reale valutazione finale del tirocinio; che non esistono corsi di formazione di tutor" (p. 34), per cui, come ci ricorda anche Guerra (2000), "questo mestiere viene fatto basandosi, spesso, a partire da esigenze dell'istituzione e del tutor, che risultano altre rispetto alla formazione del tirocinante. Nonostante questi vincoli, queste sminuizioni e questi impedimenti, il tirocinio, spesso, è un momento importante per il giovane, sotto molti punti di vista, e, soprattutto, ai fini di una ridefinizione dei propri ideali professionali ed umani" (p. 32).

Il tirocinio, allorchè il fare quotidiano abbia un senso, è, anzi, un momento delicato di passaggio dalla fantasia al progetto. Tale passaggio, che già nella scelta della facoltà, del corso di studi e nella inevitabile riduzione di più opzioni fra più possibilità di professionalizzazione ad una sola, aveva visto un momento di importante ridimensionamento di sé stessi, ora, trova, nel fare e nel riflettere su quanto fatto insieme al tutor, un ulteriore momento, che aiuta il giovane a toccare con mano i limiti e le possibilità (a volte impreviste), insite in sé stesso, poiché è vero che, con il tirocinio, si ripropone il tema dello scarto fra chi si è chi si vorrebbe essere, ma è vero, anche, che la vicinanza, che in questo momento è possibile sperimentare con i problemi, con la conoscenza e la padronanza delle strategie personali, prima che professionali, con cui tali problemi possono essere affrontati e risolti, la coniugazione fra la nuova generazione e la vecchia, che in questo momento si verifica, sono tutte esperienze che, solo nel tirocinio, possono essere, organicamente e, statutariamente, pianificate. Tuttavia, anche senza tirocinio, tutta la fase iniziale del lavoro, per molti anziani, è stata professionalizzante, ma la differenza è che, nel tirocinio, e solo nel tirocinio, ciò che, in altri luoghi dell'apprendimento alla professione, è lasciato al caso può essere pianificato e valutato appieno. "Entrando, poi, nel merito dei problemi delle modalità concrete, secondo le quali viene scandito il tempo del tirocinio e vengono utilizzate, in quel tempo, le energie che, in questo luogo, sono spese, non possiamo non evidenziare una particolarità: la vicinanza, al tirocinante, di un adulto che lo

accompagna, il tutor, circoscrive una modalità di rapporto del tutto specifica, definita *accompagnamento*. Accompagnare significa, letteralmente, *mangiare lo stesso pane* ed allude ad un'area d'intimità tra pochi soggetti, spesso solo due che, per un tempo, spesso piuttosto lungo, sono molto vicine ed in comunicazione fra loro" (Pearson, 1996, p. 58). "Ciò implica una serie di difficoltà, per il tutor, legate alla sua ambivalenza, nei confronti del giovane, ambivalenza che si manifesta in una serie di manifestazioni che oscillano, a volte paurosamente, fra pulsioni di impossessamento e di soffocamento del giovane e pulsioni espulsive, che possono rappresentare, per il giovane, una pericolosa somiglianza con fantasmi genitoriali e istanze più precoci, attinenti l'area degli oggetti-Sé, con tutta una gamma intermedia di sentimenti e di emozioni più mature ed emancipatorie. Ma, anche per il tirocinante, il discorso dell'ambivalenza si impone, se non altro come reazione alle oscillazioni del tutor, reazione che si esprime nelle pulsioni a conformarsi e a perdersi, quasi, nell'area indistinta degli oggetti-Sè, al fine di ribellarsi e di disidentificarsi, nei travagli di gestazione del vero sé professionale cui, per fortuna spesso, il tirocinio allude" (Mannoni, 1988, p. 123). "Il modello dell'accompagnamento, con le sue pressanti e ravvicinate sollecitazioni, impone, spesso, al neoadulto, di rivedere le posizioni ribellistiche, nei confronti dei vecchi idoli e di accettare, a volte, le mediazioni che il modello di integrazione, nella professione proposta dal tutor, le sue ascendenze scientifiche, i suoi stili di approccio e di risoluzione dei problemi impongono. Su questo piano, un grande spazio è occupato dai *fantasmi formativi del tutor*, che marcano l'accompagnamento, lo riempiono, degli 'odori' del tutor. E il tirocinante deve fare, ancora una volta, un percorso di aggregazione e di identificazione, di adeguamento e di smarcamento, che già aveva dovuto fare, in adolescenza e che, come in adolescenza, sono destinate a lasciare segni profondi, anche se, a prima vista, non evidenti, nell'identità professionale di ciascun giovane" (Kaes, 1981, p. 110). Altro rischio, sul piano della temporalità, è quello che il tempo del tirocinio diventi un tempo che, invece di avvicinare alla professione, allontana il giovane, lo tiene fuori, artificiosamente, da essa, dal mercato del lavoro, e che venga pensato, unicamente, per allungare i tempi di stazionamento del giovane, in un luogo formativo inautentico, un luogo che, in altri tempi, nel '68, hanno definito *silos*, cioè parcheggio del giovane, in base ad una concorrenza sleale del vecchio, armato dei suoi poteri e dei suoi privilegi (fra i quali vanno, senz'altro, collocati gli ordini professionali), nei confronti del giovane indifeso e coinvolto, spesso, in inutili, costosi e fuorvianti percorsi di ulteriore professionalizzazione (molti master, spesso, lo sono).

"Il tirocinio, infine, allorché è fatto in maniera decente, è un luogo di de-idealizzazione in cui, di fronte alle innumerevoli prove di realtà cui il giovane è sottoposto, avvengono tanti microlutti quotidiani, nella cui elaborazione l'aiuto del tutor è decisivo. E, da questo punto di vista, la natura discreta dell'accompagnamento, che il tutor esercita nei confronti del tirocinante, la sua dimensione particolare, che esula sia dall'ammaestramento che dall'anarchia, fanno sì che il tirocinio diventi un'area transazionale, in cui si passa dalla dipendenza alla individuazione, in cui teoria e pratica si coniugano, in cui ci può essere uno scambio fra generazioni di professionisti, di modo che il nuovo nasca dal vecchio, se non altro in polemica con esso, e non come un fungo strano che non si capisce dove trovi la propria linfa vitale" (Laneve, 1999, p. 65).

In questo percorso, arrivare a definire, progressivamente, un'immagine di sé realistica, in cui la tensione fra ciò che sono e ciò che vorrei essere rimanga sempre in piedi, in cui ciò che passi sia, in fondo, un'immagine di perfettibilità, e cioè il socratico *io so di non sapere*, diventa il vero messaggio che il tutor può dare al tirocinante, ed il tirocinante può raccogliere, per continuare, con convinzione, lungo un percorso di crescita che non finisce mai.

Bibliografia

- Alberoli, F., Ferrarotti, C., & Calvaruso, C. (1986). *I giovani verso il duemila*. Torino: Gruppo Abele.
- Angelini, L., Bertani, D., & Cantini, M. (2002). Tirocinanti e tutor. Il tirocinio come cerimonia di aggregazione del giovane nell'età adulta, del neo professionista nella professione. *Quaderno di Gan- cio Originale*. Reggio Emilia: COOP Consumatori Nordest.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2004). *Amore liquido*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2006). *Vita liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2007). *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: Erickson.
- Bertagna, G. (1999). Lezioni, laboratori, tirocini nel curriculum della SIS. *Pedagogia e Vita*, 5.
- Bertagna, G. (A cura di). (2004). *Alternanza scuola lavoro. Ipotesi, modelli, strumenti dopo la riforma Moratti*. Milano: FrancoAngeli.
- Bertagna, G. (2014). *Lavoro e formazione dei giovani*. Brescia: La scuola.
- Bondioli, A., & Ferrari, M. (2000). *Manuale di valutazione del contesto educativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Braghi, G., Bosello P., Colombo E., Fava S., Gavazzi R., Meda L. et al. (2002). *Percorsi formativi di tirocinio*. Milano: Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica.
- Bucci, S. (2000). *Professionalità e formazione universitaria degli insegnanti. Contributi per un'analisi comparativa*. Roma: Armando.
- Castellucci, A. (1997). *Raggi guidati: il tirocinio e il processo tutoriale nelle professioni sociali e sanitarie*. Milano: FrancoAngeli.
- Derriu, M. (A cura di). (2000). *Gregory Bateson*. Milano: Mondadori.
- Dato, D. (2014). *Professionalità in movimento. Riflessione pedagogiche sul "buon lavoro"*. Milano: FrancoAngeli.
- Guerra, L. (1995). *Il tirocinio nella formazione universitaria dell'operatore socio educativo*. Firenze: Nuova Italia.
- James, H. (1987). *Tutore e pupilla*. Roma: Riuniti.
- Kaes, R. (1981). Quattro studi sulla fantasmatica della formazione e sul desiderio di formare. In AA. VV., *Desiderio e fantasma in psicoanalisi e in pedagogia*. Roma: Armando.
- Laffi, S. (1999). *Il furto: mercificazione dell'età giovanile*. Napoli: L'ancora del mediterraneo.
- Laneve, C. (1999). *Il tirocinio e le professioni educative*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Mannoni, O. (1988). *La disidentificazione*. Parma: Pratiche.
- Michellini, M. C. (2003). *L'apprendista insegnante. Il tirocinio nella formazione iniziale dei docenti*. Urbino: Quattroventi.
- Mottana, P. (1991). *La funzione della tutorship nel processo affettivo di apprendimento*. Milano: Enaip.
- Mottana, P. (1993). *Formazione e affetti*. Roma: Armando.
- Olivetti Manoukian, F. (1997). Per definire: a chi viaggia. In A. Castellucci, L. Marletta, L. Saiani & G. Sarchielli (a cura di), *Viaggi guidati. Il tirocinio e il processo tutoriale nelle professioni sociali e sanitarie*. Milano: Franco Angeli.
- Quaglino, G. P. (1985). *Fare formazione*. Bologna: Il Mulino.
- Scandella, O. (1995). *Tutorship e apprendimento. Nuove competenze dei docenti nella scuola che cambia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Todeschini, P., & Gardani, P. (2007). *Il mentore. Manuale di tirocinio per insegnanti in formazione* (a cura di E. Damiano). Milano: FrancoAngeli.
- Traverso, A., & Modugno, A. (2015). *Progettarsi educatore. Verso un modello di tirocinio*. Milano: FrancoAngeli.